

La svolta degli anni Sessanta raccontata in tre manifestazioni gratuite Roma e la musica tra Piper e Folkstudio

In occasione della "Festa Europea della Musica", la Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma "la Sapienza", la Casa del Jazz, l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi ed Estrogeni Comunicazione, presentano un progetto di ricerca in Storia della città e del territorio, sul tema "La città e la musica. La svolta degli anni Sessanta a Roma tra Piper e Folkstudio". Saranno tre le manifestazioni - gratuite e aperte al pubblico - per ricordare il periodo che fece della capitale una delle piazze d'avanguardia per il genere pop e il folk. Si partirà sabato 19 giugno alle ore 19 alla Casa del Jazz (Viale di Porta Ardeatina, 55),

con "Fonti sonore e storia contemporanea": Luciano Zani, preside della Facoltà di Sociologia Sapienza, Luciano Linzi, direttore della Casa del Jazz, Marilisa Merolla, docente di Storia contemporanea, Luigi Onori, storico del Jazz e gli studenti del corso di Storia della città e del territorio illustreranno il loro progetto di ricerca. A seguire l'esibizione della Musa Jazz Orchestra. Lunedì 21 giugno alle ore 10 si svolgerà all'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi (Via Caetani, 32) l'incontro "Dal Piper al Folkstudio", Si analizzeranno i luoghi della musica a Roma alla metà degli anni Sessanta, confrontando i due famosi locali nei quali le nuove tendenze

musicali hanno potuto sviluppare il loro percorso. Giovedì 24 giugno alle 10.30 presso la Facoltà di Sociologia (Via Salaria 113, aula b14) sarà la volta dell'incontro-dibattito con il critico musicale Dario Salvatori, con Harold Bradley, fondatore del Folkstudio, ed Alfredo Borrelli, amministratore delegato di Estrogeni Comunicazione, sul tema "Da Roma a Woodstock: gli anni Sessanta e la formazione di una Global Consciousness". Seguiranno una tavola rotonda e la proiezione del film Motel Woodstock. Per informazioni: Marilisa.merolla@uniroma1.it

Annalisa Venditti



di Cinzia Dal Maso

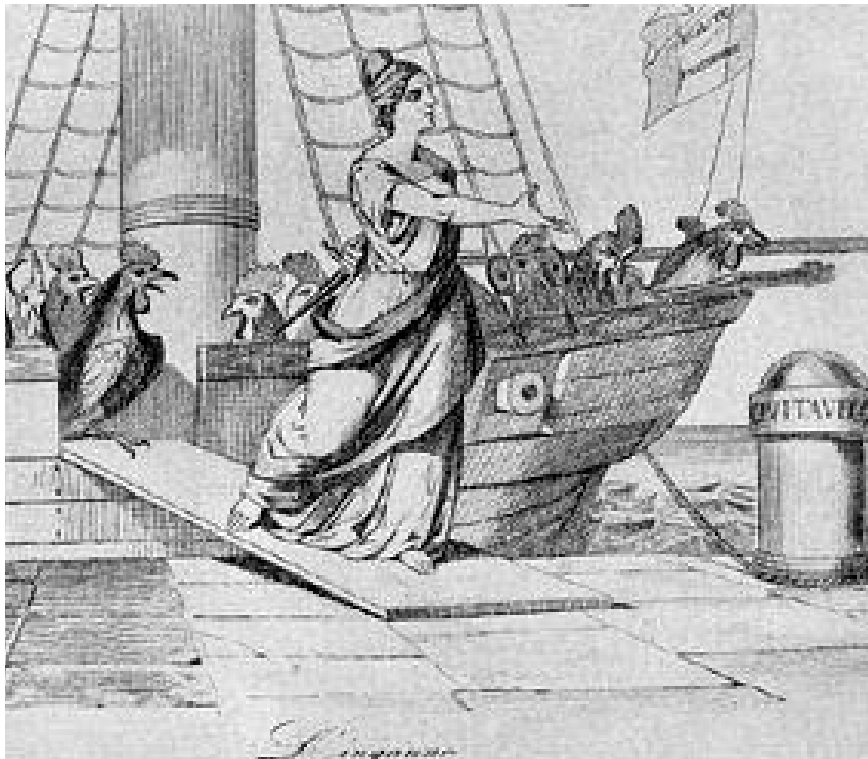
L'elezione di Pio IX, avvenuta il 16 giugno 1846, e la cauta azione riformatrice del pontefice, avevano suscitato molti entusiasmi tra i sudditi dello stato della Chiesa.

Di fatto, tra il 1847 e il 1849 ci fu uno straordinario sviluppo del libero giornalismo d'opinione, anche se arginato da alcuni veti.

Il 15 marzo 1847 fu pubblicato l'editto del cardinale Gizzi, segretario di stato, che - mantenendo anche le regole di controllo preventivo - istituiva un consiglio di censura eletto dal Papa e composto da cinque membri, quattro dei quali laici. Nell'editto di legge tra l'altro: "sarà lecito parlare di argomenti di scienza, lettere ed arti e storia contemporanea". Quest'ultimo punto rese necessaria una precisazione a opera del cardinal Ferretti, che in una circolare specificava come per storia contemporanea si dovessero intendere "i fatti realmente accaduti o che vadano accadendo e non l'alta politica interna o internazionale". Sotto la pressione dei movimenti liberali, comunque, la censura non ebbe troppo peso.

Con lo Statuto Fondamentale concesso da Pio IX il 14 marzo 1848 fu ratificata anche la legge sulla stampa, regolamentata il 3 giugno successivo: era contemplata la presenza di un direttore responsabile, mentre ogni cittadino in possesso di determinati requisiti e nel rispetto di alcune regole poteva liberamente pubblicare.

La concessione dello Statuto fu celebrata con la fondazione di un quotidiano di stampo liberale, "L'Epoca", che anche nel



Con le sue vignette spietate accompagnò la storia della Repubblica Romana

La satira dissacrante del "Don Pirlone"

nome si voleva riferire all'avvento di un nuovo periodo di progresso. Il 29 aprile, però, Pio IX, pronunciando la famosa allocuzione "Non semel" con la quale sconfessava l'azione del suo esercito e la guerra all'Austria, attirò su di sé diffidenze e malumori. Proprio questo periodo vide la nascita di molti giornali umoristico-satirici. Tra i più famosi, il "Don Pirlone", quotidiano di caricature politiche fondato dai

liberali de "L'Epoca", il cui primo numero uscì il 1° settembre del 1848. Le sue vignette sferzanti e spietate erano destinate a fare epoca. Anche se ispirate al più intollerante spirito anticlericale, avevano un tale spirito mordente che molto spesso gli stessi avversari furono costretti ad ammettere l'efficacia. Molte delle illustrazioni ironizzavano sui personaggi dell'epoca e sull'incisione politica di regnanti

italiani ed europei. Altre si basavano su episodi della storia contemporanea della penisola, della cronaca cittadina di Roma o dello Stato Pontificio. In tempi piuttosto recenti è stato scoperto, all'interno del fondo iconografico del Museo Centrale del Risorgimento, un gruppo di 50 disegni preparatori, con annotazioni manoscritte e note della censura ecclesiastica, che dopo essere stato oggetto di un accurato

intervento di restauro, ha dato vita, nel 1995, alla mostra "La satira restaurata. Disegni del 1848 per il Don Pirlone", curata da Marco Pizzo e allestita nell'Ala Brasini del Museo Centrale del Risorgimento di Roma.

Il nome del giornale derivava da quello di una maschera ideata nel 1711 da Gigli a Siena come esempio di ipocrisia mascherata. L'ottuso benpensante Don Pirlone è raffigurato

sulla copertina di ogni numero avvolto in un mantello gonfiato dal vento e con un cappello a falda larga, accompagnato dal motto "ntendemi chi può, ch'ì m'intend'io". Tutti gli articoli erano rigorosamente anonimi.

A Roma ebbe una larga diffusione, arrivando a contare ben mille e 200 abbonamenti.

Pellegrino Rossi, ministro dell'Interno del governo pontificio tentò di censurarlo con una notificazione del Consiglio del 3 ottobre. La polemica che ne seguì esasperò ulteriormente un clima già molto teso, che avrebbe portato, il 15 novembre successivo, all'assassinio di Pellegrino Rossi. "L'Epoca", pur condannando l'omicidio, ricordava, tra i torti più gravi del defunto ministro, proprio il processo contro il "Don Pirlone", un'occasione in cui "si corrompevano i giudici perché pronunziassero contro di quello un'assurda condanna a schiacciare il coraggio sommo civile addimostato e si ponea la prima pietra di schiavitù sulla libera manifestazione del pensiero".

Di lì a poco - il 24 novembre - il Pontefice fuggiva a Gaeta. Il 9 febbraio del 1849, in Campidoglio, veniva solennemente proclamata la Repubblica Romana. Il "Don Pirlone" ne avrebbe accompagnato la vita con la sua dissacrante satira, fino al tragico epilogo e alla fine gloriosa. L'ultimo numero uscì il 2 luglio 1849. Il giorno seguente le truppe francesi entravano a Roma.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

A tavola con gusto...romano Il garofolato: l'umido di manzo che fa la festa

L'umido di manzo, o garofolato, è un classico della cucina romana, anche perché il suo sugo è quello che normalmente si usa per condire le fettuccine fatte in casa o i rigatoni. Il nome deriva dall'uso abbondante che si faceva un tempo, nel preparare questo piatto, dei chiodi di garofano, in romanesco garofolo.

Innanzitutto occorre prendere un bel pezzo di polpa di manzo. Il taglio più adatto è il girello. Innanzitutto la carne va lardellata,

o come si dice a Roma, pilotata. Si tagliano una decina di pezzetti di lardo larghi un centimetro e lunghi due o tre e si passano su un tagliere dove sono stati posti pepe, sale, maggiorana e aglio tritati.

Si incide leggermente la carne con un coltellino e in ognuno di questi tagli si introduce un pezzetto di lardo.

Al posto di quest'ultimo si possono usare dei pezzetti di prosciutto grasso e magro. La carne, legata con uno spago, si mette in una cas-

seruola insieme a qualche cucchiaino d'olio, un po' di grasso di prosciutto, uno spicchio d'aglio, poco prezzemolo, una cipolla affettata, una carota gialla e una costa di sedano a pezzetti, un paio di chiodi di garofano, sale e pepe. Si fa rosolare a fuoco lento, stando bene attenti che non si colorisca troppo, magari aggiungendo qualche cucchiaino d'acqua.

Quando la carne sarà ben rosolata si aggiunge mezzo bicchiere di vino rosso, si fa sfumare, quindi si

mette nella pentola della passata di pomodoro diluita con un po' d'acqua, tanta da coprire del tutto la carne. Si mette il coperchio e si abbassa il fuoco, facendo cuocere per circa un'ora e mezzo, finché il sugo si sarà sufficientemente addensato. Una volta fredda, la carne, tagliata a fette sottili e ricoperta del suo sugo, potrà costituire un ottimo secondo piatto.

Cinzia Dal Maso
cinziadalmaso@yahoo.it

